



# esperienze

IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

Seminario

## IL PROCESSO PREVIDENZIALE E ASSISTENZIALE

Incontri formativi organizzati dal Patronato INCA-CGIL per i legali iscritti al Foro di Roma



LEGGI  
IN PARTE  
CITTADINI

INCA  
PATRONATO  
INCA CGIL

Venerdì 30 ottobre e 13 Novembre 2009 - Roma, Centro Congressi Frentani, in via dei Frentani 4/a

www.inca.it

Per migliorare la tutela e dar voce alle esperienze accumulate, l'Inca Cgil promuove due incontri formativi destinati agli avvocati del Foro di Roma, che si svolgeranno il 30 ottobre e il 13 novembre, a Roma, presso il Centro Congressi Frentani. I due seminari sono dedicati al processo previdenziale e assistenziale. Interverranno G. Sante Assennato, Paolo Boer, Massimo Di Celmo, Vittorio Angiolini, Amos Andreoni, Lorenzo Fassina e Luigina De Santis.

### Restano le incertezze.

La sanatoria che si è conclusa il 30 settembre lascia aperti i problemi legati al lavoro sommerso degli immigrati. Sin dall'inizio la Cgil e l'Inca hanno richiesto che questo provvedimento riguardasse tutti i lavoratori immigrati, com'è già avvenuto precedentemente. Così pure era stato chiesto che il diritto alla sanatoria non fosse solo in capo ai datori di lavoro, ma, avendone i requisiti, anche ai lavoratori stessi. Oggi, con l'introduzione del reato di clandestinità nella legislazione, gli immigrati che non sono rientrati nella sanatoria sono molto più deboli e ricattabili; e, in situazioni estreme, possono diventare strumento della malavita organizzata. Peraltro, i dati forniti dal ministero sulla regolarizzazione di colf e badanti, riferendosi alle richieste, non danno conto del numero dei permessi che effettivamente saranno rilasciati. I criteri stessi per l'accesso alla sanatoria contenuti nel provvedimento (numero di ore lavorative minimo di 20 settimanali, limiti di reddito necessario di 20 mila euro l'anno, in capo a un solo datore di lavoro) hanno ridotto fortemente le opportunità. Di fronte a questo scenario avevamo chiesto, insieme alle associazioni dei datori di lavoro domestico, una proroga che permettesse almeno di estendere la regolarizzazione, ma il governo è stato irremovibile. Sarebbe stato importante anche consentire il rilascio di un permesso di soggiorno di attesa occupazione per quei lavoratori ai quali i datori di lavoro domestico hanno negato la possibilità di regolarizzazione. L'Inca, nonostante questi limiti, ha mobilitato tutte le sue strutture per garantire la massima esigibilità del diritto a un lavoro regolare. Oggi inizia la fase più difficile. Le strutture del Patronato della Cgil non smobiliteranno, ma al contrario vigileranno e assisteranno quelle famiglie e quei lavoratori che potrebbero vedersi rifiutare la regolarizzazione con motivazioni non corrette, fornendo, ove si rivelasse necessario, anche l'assistenza legale.

Enrico Moroni  
coordinatore degli Uffici  
immigrazione dell'Inca nazionale

### IMMIGRAZIONE. DOPO LA SANATORIA DI COLF E BADANTI

# Uno su due non ce l'ha fatta

Soltanto la metà degli aventi diritto ha fatto domanda di regolarizzazione del rapporto di lavoro. Gli oneri economici e la paura del reato di clandestinità hanno ridotto le opportunità per i lavoratori stranieri.

Sonia Cappelli

Un flop annunciato, si potrebbe definire l'esito della sanatoria per l'emersione dal lavoro nero di colf e badanti; neppure la metà di quelle realmente impegnate nella cura di anziani e non autosufficienti che, secondo i più accreditati istituti di ricerca, ammontano complessivamente a circa 750 mila straniere. Resta l'incognita di cosa ne sarà di coloro che saranno costretti a subire le conseguenze di un lavoro irregolare, sottoposto alla tagliola del reato di clandestinità inserito di prepotenza nel pacchetto sicurezza dal governo di centro-destra. Così come non sappiamo quanti dei 294.744 immigrati (dato del ministero del Lavoro) alla fine avranno effettivamente l'agognato permesso di soggiorno. Alla vigilia dell'avvio della sanatoria il Censis ha evidenziato come i collaboratori domestici costituiscano ormai un tassello fondamentale dell'articolazione del nostro sistema di welfare e un elemento insostituibile della gestione familiare. Basti pensare che sono ormai 2 milioni e 451 mila le famiglie che ricorrono a un collaboratore domestico o all'assistenza per un anziano o un disabile, pari al 10,5 per cento delle famiglie italiane. In un paese con una fortissima esperienza emigratoria ci si sarebbe aspettati una maggiore propensione all'accoglienza, all'inserimento e alla solidarietà. Requisiti che sono totalmente assenti nelle leggi sulla sicurezza in materia di immigrazione, così come nel provvedimento sulla sanatoria, varati da questo governo. Ne sa qualcosa l'Inca, che impegnando le proprie strutture nella gestione delle pratiche per l'inoltro delle domande per la regolarizzazione di colf e badanti, ha

istruito 33 mila pratiche, pari a circa il 24 per cento delle 137 mila complessive gestite dalle varie associazioni e dagli altri Patronati. I requisiti restrittivi, imposti dal provvedimento della sanatoria, hanno contribuito significativamente a disincentivare i datori di lavoro domestico a inoltrare la domanda di regolarizzazione, quali il limite di reddito annuale di 20 mila euro e il costo di 500 euro per i contributi previdenziali pregressi. Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil, li ha chiamati "elementi dissuasivi", che però hanno fatto evidentemente breccia. E il motivo è presto detto: sono poche le famiglie italiane in grado di sostenere questi oneri economici. Può servire a comprenderne

la ragione ricordare che solo in Lombardia e nel Lazio i redditi medi risultano superiori ai 20 mila euro l'anno. Sappiamo tutti, invece, che spesso le colf e le badanti lavorano presso diverse famiglie per poter racimolare uno stipendio minimo. Una realtà che certamente contraddice l'imposizione, prevista dal decreto di sanatoria, laddove si subordina l'accesso alla sanatoria al vincolo di ricondurre il rapporto di lavoro a un unico datore di lavoro domestico. "Ma ciò che ci dà l'esatta percezione di cosa la sanatoria abbia significato per i "non cittadini" - spiega Ennio Santolini, direttore Inca di Ferrara - è stato il ricorso alle agenzie e ai consulenti del lavoro che

• SEGUE A PAGINA 2

### INCA PUGLIA. L'ATTIVITÀ LEGALE DEL PATRONATO

## Dalla parte dei cittadini

Michele Tassiello  
coordinatore regionale Inca Puglia

Un sistema a rete con il coinvolgimento dei legali e dei medici legali del Patronato, ma anche un archivio e un osservatorio regionale informatico con contenzioso. Questo è il progetto dell'Inca in Puglia per far fronte alle inefficienze degli enti gestori delle prestazioni previdenziali e assistenziali. Una carenza endemica che grava drammaticamente sulle spalle dei cittadini, che si vedono negare prestazioni alle quali hanno diritto o

liquidarle in maniera erronea, con ricadute economiche sugli importi, non indifferenti, se rapportati, per esempio, alle pensioni dei braccianti agricoli. Differenze che arrivano fino a 100 euro mensili. I dati forniti dall'Inps per il 2008 fotografano una situazione che mette in rilievo una condizione a dir poco drammatica. Basti pensare che i ricorsi giudiziari presentati in Puglia sono stati 28.389 che, sommati a quelli ancora in corso, portano la giacenza complessiva a 228.273 pratiche, posizionando la regione al primo posto a livello nazionale.

• SEGUE A PAGINA 3

## IN BRASILE UNA CONVENZIONE SULLE PENSIONI

Con la pubblicazione sul *Diário Oficial de la Unione* del 24 agosto diventa effettivo "l'addendum" sottoscritto a Brasilia il 21 agosto tra il Patronato Inca Cgil e l'Inss, a completamento della convenzione, sottoscritta il 28 luglio 2008. Attraverso questa sottoscrizione il Patronato Inca Cgil potrà trattare non soltanto le pratiche per l'inoltro delle domande di pensioni in convenzione internazionale tra Brasile e Italia, ma anche quelle rientranti nella legislazione brasiliana, in qualunque agenzia dell'Inss del Brasile. Tale atto assume una grande valenza politica e sociale, poiché consente al Patronato Inca Cgil di volgere sempre di più i propri servizi anche ai discendenti di origine italiana (circa 30 milioni di persone), che hanno un percorso di lavoro e di contribuzione previdenziale esclusivamente brasiliani. Inoltre, per questa via si rafforza il lavoro di supporto alle nostre comunità e ai discendenti, anche nell'area del Mercosur, attraverso gli accordi multilaterali sulla sicurezza sociale. Ciò consente di caratterizzare la presenza dell'Inca Cgil sempre più come luogo dove si esercita la difesa dei diritti sociali di tutti gli immigrati nella regione dell'America Latina.

## NUOVA SEDE INCA A VANCOUVER

Il 2 ottobre scorso è stata inaugurata la nuova sede dell'Inca a Vancouver alla presenza di numerose personalità del mondo politico locale e delle associazioni. L'apertura della nuova sede in una struttura più accogliente e adatta alle esigenze degli utenti consentirà di ampliare la visibilità del Patronato sul territorio, ma anche di migliorare il lavoro di tutela dei diritti individuali previdenziali e assistenziali per le migliaia di connazionali residenti in Canada. All'inaugurazione hanno partecipato numerosi organismi di rappresentanza degli italiani all'estero, il console generale d'Italia, Francesco De Conno, il vicesindaco di Vancouver, Raymond Louie, i deputati Simpson, Dix e Davies e alcune delegazioni degli Uffici Inca all'estero. Nel corso della manifestazione la delegazione dell'Inca nazionale, composta da Sergio Sinchetto, del collegio di presidenza, e da Claudio Sorrentino, coordinatore area Estero, ha offerto al consolato, al Comune e alla sede Inca di Vancouver una litografia realizzata dal maestro Antonio Nocera, dedicata alla tragedia dei minatori italiani deceduti nella miniera di Marcinelle, in Belgio.

## AMERICA LATINA SEMINARIO ANNUALE DEL PATRONATO

"Vecchie e nuove migrazioni: quali diritti, quali tutele". È il titolo del seminario annuale dell'Inca America Latina, che si svolgerà dal 28 ottobre fino al 7 novembre a Rio de Janeiro, presso l'Hotel Marina Palace. Il programma dell'iniziativa prevede due corsi di formazione su pensione di vecchiaia e indebiti: il primo si terrà dal 28 al 31 ottobre e il secondo dal 5 al 7 novembre. Entrambi saranno tenuti da Cristian Perniciano, dell'Inca nazionale, e Franco Vergine, dell'Inca di Bari. Dal 2 al 4 novembre si svolgeranno, invece, tre giornate seminariali, nelle quali si analizzeranno i risultati dell'attività di tutela, gli effetti del nuovo regolamento ministeriale, i rapporti con gli enti previdenziali. Al dibattito, che sarà introdotto da Claudio Sorrentino, coordinatore area estero dell'Inca nazionale, parteciperanno i dirigenti Inps dell'area convenzioni internazionali, Renata Bagatin, segretaria nazionale dello Spi Cgil, Andrea Amaro, del dipartimento internazionale della Cgil, Nicoletta Rocchi, segretaria federale della Cgil, e Claudio Piccinini, coordinatore Inca Sied. A Sergio Sinchetto e a Luigina De Santis, della presidenza Inca, sono affidate le conclusioni dei seminari del 2 e 4 novembre. Nel corso delle tre giornate di dibattito sarà inaugurata la nuova sede Inca di Rio de Janeiro.

## VITTIME DELL'URANIO IMPOVERITO. I BENEFICI DEL DECRETO PRESIDENZIALE N.37/2009

# La sindrome di Quirra e altro

A novembre scade il termine per le domande di risarcimento, ma sono poche le richieste. Per l'Inca è prevalsa la paura di perdere posti di lavoro e di compromettere l'economia delle regioni che ospitano siti militari.

Lisa Bartoli

**C**i si aspettava molto di più dopo il varo del decreto presidenziale n. 37 del 2009, con il quale si è voluto riconoscere il diritto delle vittime dell'uranio impoverito a ottenere un equo risarcimento. Mancano pochi giorni al 5 novembre, scadenza fissata per inoltrare le domande, ma sono soltanto un centinaio le pratiche istruite dall'Inca. Non è dato sapere quante siano quelle degli altri patronati e associazioni interessati, ma resta forte il dubbio che il risultato finale non sarà, comunque, all'altezza delle aspettative. Eppure per Franca Gasparri, del collegio di presidenza dell'Inca, "c'erano tutte le premesse per far chiarezza sul fenomeno delle morti sospette e delle patologie oncologiche che negli anni si sono succedute, connesse all'esposizione da uranio impoverito". Tra i militari, nell'ottobre 2007, l'allora ministro della Difesa, Arturo Parisi, intervenendo alla Commissione di inchiesta sull'uranio impoverito al Senato riferiva alcuni dati della direzione di sanità militare, dai quali risultavano 255 casi di militari italiani malati di tumore, che avevano partecipato alle missioni all'estero negli ultimi dieci anni: Balcani, Afghanistan, Iraq e Libano. Trentasette di loro erano già deceduti. Nella stessa occasione il ministro rivelava anche un altro dato inquietante: 1.427 militari affetti da forme diverse di leucemia negli stessi dieci anni non avevano mai partecipato alle missioni. In Italia la situazione più emblematica investe la Sardegna, dove esiste il poligono militare più grande d'Europa, con 135 chilometri quadrati di estensione. In pochi anni si sono registrati decine di decessi per tumori al sistema emolinfatico, non soltanto tra i militari, ma anche tra la popolazione civile che vive nelle immediate vicinanze del sito. Molti ancora oggi sono malati e altri, secondo alcune indagini

epidemiologiche, lo diventeranno. Vale la pena ricordare che la Sardegna e la Puglia sono le due regioni nelle quali si concentra il più alto numero di poligoni di tiro. Nella terra dei nuraghi le basi sono sorte come funghi: Capo Teulada, Salto di Quirra, Santo Stefano, Decimomannu, Capo Frasca, Tempio, Isola di Tavolara. Si tratta di un'area di 22 mila ettari chiusi, dove si testano gli armamenti. A Quirra, in particolare, un paesino di sole 150 anime, che si affaccia a sud-est della costa tirrenica, il 10 per cento è stato colpito da diverse forme di leucemia. Si tratta di pastori, di gente comune che porta le loro greggi al pascolo nelle aree del poligono di tiro e che con molta probabilità hanno respirato, loro malgrado, nanoparticelle disperse nell'aria. Della vicenda se ne parla da tempo, come se ci fosse una vera e propria sindrome di Quirra. Ad essere colpiti non sono state soltanto donne e uomini, ma anche gli stessi animali che sono nati con malformazioni gravi. A fine luglio di quest'anno molti tra militari, malati e familiari delle vittime da uranio impoverito hanno voluto rendere la loro testimonianza durante le assemblee promosse dall'Inca, in collaborazione con la Cgil regionale, che si sono tenute alla Camera del lavoro di Teulada e presso il municipio di Villa Putzo, in provincia di Cagliari. A Teulada un ragazzo poco più che ventenne ha avuto il coraggio di dichiarare la propria malattia, dopo aver elencato le morti dei suoi familiari: padre, madre, sorella e nonna. Mentre a Villa Putzo un padre ha raccontato l'agonia del proprio figlio, dopo aver prima lavorato nel poligono di tiro e poi essere stato impiegato, come militare, in diverse missioni all'estero, nei teatri di guerra. Dopo la sua morte il padre è stato costretto a una dura battaglia per ottenere il riconoscimento del nesso di causalità con l'esposizione all'uranio impoverito. Il risultato lo ha raggiunto, ma chi lo ripagherà della scomparsa? E

tante altre storie si sono alternate, ma su tutte è emerso anche il timore di denunciare, per non offendere il proprio territorio, per non mortificarne l'economia e le possibilità di sviluppo. Chi è stato già colpito sa che non si può sorvolare sulle conseguenze dell'uranio impoverito, ma per chi ancora ne è fuori vincere la reticenza è più difficile. "Pur apprezzando il lavoro del Patronato - riferisce Gasparri - si percepiva tra gli interventi la preoccupazione di mettere in pericolo i posti di lavoro. In Sardegna si vive di turismo e diffondere l'idea che anche in questo paradiso marittimo, meta ogni anno di tantissimi turisti italiani e stranieri, ci sia nell'aria un pericoloso nemico che potrebbe nuocere alla salute non aiuta certo coloro che vogliono liberare la propria regione dall'incubo dell'inquinamento ambientale". La tentazione, quindi, di mettere tutto a tacere è molto forte. Lo stesso scenario si è verificato in Puglia e in Emilia-Romagna, dove non sono mancate le iniziative del Patronato della Cgil per far conoscere la nuova normativa. "Sulla vicenda - continua Gasparri - si sconta anche la paura di intraprendere una battaglia dall'esito incerto che potrebbe essere persa in partenza. Sembra prevalere l'impotenza del singolo individuo". Ciononostante per l'Inca resta l'impegno ad andare avanti, a offrire la tutela medico-legale per coloro che vogliono abbattere il muro dell'omertà. "Non abbiamo alcuna intenzione di arrenderci - conclude Gasparri -. E soprattutto non vogliamo che lo facciano le vittime. Ci è caro ricordare la lezione che abbiamo tratto dalla tragedia delle migliaia di morti da amianto di Casale Monferrato. Quella battaglia, attraverso l'azione di tutela individuale iniziata in un piccolo ufficio dell'Inca, si è tradotta prima nella legge nazionale del '92, che ha bandito l'uso dell'amianto nel nostro paese, e poi nel processo contro i proprietari della Eternit per disastro doloso che si aprirà il 10 dicembre prossimo a Torino".

Cappelli

**DALLA PRIMA** Uno su due non ce l'ha fatta

**>>>** peraltro chiedevano il pagamento di un corrispettivo in denaro, quando il nostro servizio era gratuito e decisamente più sicuro ed efficace". Un atteggiamento illegale è stato anche il fiorire di un vero e proprio commercio di contratti di lavoro e di falsi datori di lavoro domestico. Nella nostra realtà - riferisce Franco Renna, direttore Inca di Ragusa - abbiamo sentito parlare di cifre che oscillavano tra 700 e 3.500 euro." In Campania, secondo Manuela Tomolillo, coordinatrice dell'Inca regionale, si è addirittura aperto "un vero e proprio mercato parallelo composto di agenzie, faccendieri e privati che hanno speculato sul disagio e sulle difficoltà degli immigrati". Altrettanto grave è anche stato l'atteggiamento di diversi datori di lavoro domestico che di fronte allo spauracchio di incappare nelle sanzioni previste per il reato di immigrazione clandestina hanno deciso di licenziare chi, in modo irregolare, lavorava per loro. La spia di questo fenomeno, per nulla ancora indagato, è comunque segnalata dalla recente sentenza del Tribunale di Brescia che ha accolto il ricorso presentato, tramite l'Ufficio vertenze della Cgil e dall'Inca, da una badante salvadoregna licenziata dal proprio datore di lavoro dopo aver chiesto di essere regolarizzata. Si è trattato di un primo caso, ma che certamente può non essere il solo.

"Purtroppo la ristrettezza dei tempi - commenta Samuele Gatto dell'Inca Lombardia - ha inciso negativamente sulla possibilità di utilizzare questa sentenza per difendere tutti gli altri lavoratori che si trovavano nelle stesse condizioni. Così com'è stata concepita, la sanatoria è diventata uno strumento di ricatto nelle mani del datore di lavoro contro coloro che si trovano a dover "elemosinare" il diritto a risiedere regolarmente nel nostro paese". Sempre a Ferrara sono emersi due casi per i quali sono stati attivati i percorsi vertenziali e legali per provare a ottenere il permesso di soggiorno per attesa occupazione in favore dei lavoratori licenziati da datori di lavoro che non avevano voluto procedere alla loro regolarizzazione. "Nella nostra provincia - prosegue Santolini - dai dati in possesso dell'assessorato ai Servizi sociali la stima delle "badanti irregolari" si aggirava intorno alle 3.200 persone. Un dato che non combacia con le 1.788 domande inoltrate. Ciò significa che, nella migliore delle ipotesi, vi sono ancora 1.400 persone che continueranno a lavorare in nero nella sola provincia di Ferrara". La sanatoria, così com'è stata impostata, ha addirittura indotto il Tribunale di Pesaro e la Procura di Bologna e di Torino a sollevare eccezioni di incostituzionalità,

in base alla violazione degli articoli 2, 3, 10 e 27 della Costituzione. L'aver circoscritto questa opportunità alle sole colf e badanti ha escluso la maggioranza degli stranieri impegnati da anni nei principali settori produttivi. Una presenza quella degli immigrati che negli ultimi dieci anni è aumentata da un milione del 1999 ai quattro milioni di oggi. Che ne sarà di loro, cioè di quelli che il giuslavorista Gino Giugni definiva il popolo dei "non cittadini"? "Li aspetta un destino da irregolari - osserva Enrico Dini del dipartimento Immigrazione dell'Inca Lazio - che, in attesa di un improbabile provvedimento di sanatoria, saranno alla mercé ricattatoria dei rispettivi datori di lavoro i quali, ben consapevoli dei maggiori rischi penali che corrono, potrebbero riservare loro trattamenti ancora più miserevoli". Il bilancio di questa sanatoria, dunque, è presto fatto: aumenteranno le denunce per immigrazione clandestina, mentre crescerà il fenomeno del lavoro nero e l'incubo dei datori di lavoro domestico di incorrere nel reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina, con tutte le conseguenze che si possono immaginare. Un destino dunque che sembra ormai scritto per far crescere nel nostro paese l'intolleranza verso questi lavoratori, costretti a vivere - come afferma il direttore dell'Inca di Ragusa - in una condizione di "invisibilità totale".

Orientarsi per accedere alle prestazioni assistenziali è reso difficile dal complesso quadro legislativo. Gli sportelli territoriali del cittadino, promossi dall'Inca, aiutano a fare la scelta migliore per conciliare le cure sanitarie e il lavoro.

LE TUTELE DEI MALATI ONCOLOGICI

# Vincere la solitudine



Maria Patrizia Sparti  
Inca nazionale

**N**el nostro paese sono circa due milioni le persone malate di tumore. Ogni anno vengono emesse 250.000 nuove diagnosi che riguardano soggetti fino a 84 anni di età. I dati osservati e registrati dalla rete Airtum (Associazione italiana registri tumori), nel triennio 2003-2006, indicano una media di 7 casi ogni 1.000 uomini e poco più di 5 ogni 1.000 donne. Quasi sempre l'insorgere di un tumore sconvolge la vita di queste persone che sono costrette a sottoporsi a cure terapeutiche invasive e spesso invalidanti. Per chi lavora, conciliare la cura con la propria attività professionale diventa un'impresa. Hanno bisogno di essere informati e giustamente pretendono di conoscere le tutele che le leggi garantiscono loro. E invece è con grande difficoltà che queste persone raccolgono informazioni frastagliate, imprecise, alcune volte addirittura sbagliate. Contro la loro solitudine il Patronato della Cgil, con i suoi 1.500 operatori, 280 medici legali e 400 avvocati, è in grado di offrire

attraverso uno "sportello per il cittadino" un efficace orientamento per poter sfruttare le diverse opportunità che le leggi nazionali consentono loro e, quindi, poter affrontare le conseguenze di una grave patologia oncologica, senza dover rinunciare ai propri diritti del lavoro e di cittadinanza. È un impegno che l'Inca si è assunto già da tempo, ma negli anni si è ulteriormente rafforzato per facilitare sempre di più l'accesso alle prestazioni assistenziali pubbliche. Un lavoro che ha trasformato il ruolo del Patronato, oggi assimilabile per funzioni e ruolo a un segretariato sociale in grado di rispondere ai bisogni espressi, ma anche di anticipare quelli che ancora non si sono manifestati. In questo contesto l'Inca aiuta a consolidare il modello universalistico e solidale di welfare e a contrastare i tentativi di quanti vorrebbero una sua selvaggia privatizzazione e frammentazione. I sindacalisti della tutela individuale, oggi, non sono più dei semplici intermediari tra il cittadino e la pubblica amministrazione, il Servizio sanitario nazionale o gli enti previdenziali, ma svolgono un lavoro di veri e propri consulenti di parte, capaci di offrire alle

persone la possibilità di orientarsi e di fare quindi la scelta migliore tra le diverse opportunità per l'accesso alle prestazioni sociali promosse dalle norme. È in questo modo che il Patronato promuove i diritti del lavoro e di cittadinanza. Grazie alla sua capacità ricettiva è in grado di trovare le soluzioni migliori per quei cittadini, per quei lavoratori che non devono affrontare in solitudine le loro difficoltà, siano esse riconducibili a una malattia o a un infortunio o a una prestazione previdenziale. Fondamentale è anche la presenza nel Patronato dei consulenti medici legali che, assieme agli operatori, considerano la condizione complessiva della persona che ha subito interventi o soffre di gravi patologie invalidanti, valutandone anche le conseguenze psicologiche e i danni alla vita di relazione. Sono questi i motivi per i quali è sempre più necessario costruire un sistema di rete capace di rispondere alla domanda di protezione individuale attraverso una pluralità di canali pubblici e privati, ma comunque fondati sulla solidarietà e sul rispetto dei diritti universali. L'Inca lo fa offrendo servizi sociali efficienti ed efficaci e garantendo una conoscenza, in ogni territorio, dei piani sociali dei Comuni e delle forme di sostegno previste per queste persone e per i loro familiari. Soprattutto il malato oncologico ha bisogno di un sistema assistenziale in grado di garantire risposte tempestive ed efficaci a bisogni complessi, sociali, sanitari che gli permettano di mantenere la sua qualità di vita. Si tratta di esigenze, dunque, molteplici e mutevoli nel tempo. D'altra parte, se è importante che i lavoratori e le lavoratrici, durante la malattia oncologica, imparino a tutelarsi, e lo facciano, se possibile, non in solitudine, è altrettanto necessario che sappiano di poter contare sull'aiuto delle associazioni, dei patronati che operano nel sociale per migliorare l'esigibilità dei diritti. Farsi assistere e tutelare è molto importante, perché la solitudine di fronte alla malattia rende le persone più fragili ed esposte a una sconfitta. Quasi sempre chi vive una situazione di dolore, di sofferenza, chi affronta accertamenti sanitari invasivi e terapie forti non ha la conoscenza necessaria delle leggi e rischia di trovarsi in una posizione di debolezza

di fronte agli enti, ai datori di lavoro, alle istituzioni alle quali ci si deve rivolgere per il riconoscimento di un diritto. Una premessa imprescindibile, dunque è proprio quella di "abituarsi a chiedere aiuto", a rivolgersi a chi sulla tutela individuale ha fondato la propria missione. Laddove i diritti sono negati, le persone sono costrette a inoltrarsi nel complicato (e costoso) mondo dei ricorsi amministrativi e delle cause giudiziarie. Talvolta, infatti, né il legislatore, né le commissioni mediche, né tutti coloro che devono a vario titolo entrare in contatto con la persona che ha una disabilità, legata a una patologia oncologica, riescono ad agire con equità e buon senso. Ad esempio il tumore potrebbe essere legato al lavoro, essere cioè una malattia professionale. In questi casi è importante sapere che il riconoscimento del nesso di causalità tra attività e patologia consente l'accesso a tutele più forti, previste da leggi nazionali, erogate dall'Inail, ma poco conosciute e, quindi, poco utilizzate o, ancora, se si vuole sapere quando e come assentarsi dal lavoro per effettuare le terapie salvavita, quando e come intrecciare questi permessi con l'attività professionale, quali sono le opportunità legislative e quali quelle contrattuali, quando si può aver diritto all'indennità di accompagnamento, oppure a un riconoscimento di invalidità civile o di grave handicap. In questi casi la contrattazione - soprattutto nel settore pubblico - ha maturato nel corso degli anni una sensibilità maggiore, prevedendo, per esempio, coperture retributive più lunghe in caso di malattia oncologica. In alcuni contratti sono previsti orari di lavoro articolati e flessibili per consentire alle lavoratrici o ai lavoratori malati di svolgere l'attività professionale e contemporaneamente di eseguire le terapie, consentendo loro così di riprendere in mano la propria vita, senza rinunciare alle cure sanitarie. Tutti interventi, questi, che si relazionano in modo circolare e trovano un baricentro negli sportelli rivolti all'incontro tra i bisogni del malato e le tutele esigibili. Gli "sportelli" possono diventare il *trait d'union* tra le molteplici esigenze del cittadino malato oncologico e la legislazione vigente.

Tassiello

**DALLA PRIMA** Dalla parte dei cittadini

**>>>** Un primato poco edificante per l'Istituto, il cui atteggiamento sembra tendere sempre più a ridurre la concessione delle prestazioni, in special modo quelle temporanee, quali per esempio quelle che si riferiscono al riconoscimento del salario giornaliero dei braccianti agricoli per la liquidazione della disoccupazione agricola e, nel caso di invalidità civile, per il diritto all'indennità di accompagnamento. Ma oltre a queste due tipologie di prestazioni il contenzioso nei confronti dell'ente previdenziale arriva a toccare i 75.000 ricorsi causati dagli errori nella liquidazione delle pensioni e nella valutazione dei periodi di retribuzione più favorevoli. Nonostante il numero delle cause perse, l'Inps per ben otto anni continua nell'errata liquidazione della disoccupazione agricola. Ma non basta. L'80 per cento dei casi di invalidità civile in sede giudiziaria si conclude con una sentenza di accoglimento del ricorso proposto dal Patronato. Anche per la liquidazione errata delle pensioni l'Inps soccombe nel 60 per cento dei casi. Le problematiche nei confronti dell'Istituto assicuratore contro gli infortuni sul lavoro (Inail) non sono da meno. Anche se i dati relativi al contenzioso in giacenza non sono disponibili, l'attività dell'Istituto viene

comunque ben evidenziata raffrontando le 1.623 denunce per il riconoscimento delle malattie professionali alle quali corrispondono 775 ricorsi giudiziari. In generale, l'80 per cento delle richieste viene respinto dall'Inail e circa il 50 per cento è oggetto di ricorsi legali che si concludono con l'accoglimento della domanda nel 60 per cento dei casi. Lo stesso profilo emerge per gli infortuni denunciati: su 41.331 casi, ci sono 1.117 giudizi in corso. Una situazione critica a cui è necessario imprimere un'inversione di tendenza per garantire ai cittadini il giusto riconoscimento del diritto e una corretta liquidazione delle prestazioni. Per questa ragione e forti dell'esperienza fatta, l'Inca intende sviluppare ulteriormente questo tipo di attività che ha già prodotto importanti risultati positivi, attraverso i quali si è riusciti a far riconoscere diritti negati in prima istanza dagli istituti preposti. In Puglia nel 2008, infatti, l'attività legale dell'Inca ha raggiunto il 26 per cento dell'azione di tutela individuale complessiva, che ha prodotto 2.020 sentenze positive, di cui 1.093 hanno riguardato l'Inps, 457 l'Inail e 470 l'invalidità civile. Il salto di qualità che occorre fare è quello di socializzare le esperienze pugliesi per farle conoscere e,

attraverso questo percorso, consentire all'Inca di consolidare il proprio primato, nel contesto generale delle attività di tutela individuale rispetto agli altri patronati, per l'esigibilità dei diritti. Vanno in questa direzione la proposta di istituire un coordinamento nazionale dei legali convenzionati con il Patronato della Cgil, l'apertura di un confronto con gli enti su particolari temi oggetto di contenzioso e la promozione di incontri e di dibattiti con esponenti della magistratura e degli stessi avvocati degli istituti previdenziali. Ciò consentirà di estendere la conoscenza e di poter contare sul contributo di merito che può aiutare a individuare altri strumenti necessari per garantire la qualità dell'agire del Patronato. Assumere questi impegni rappresenta una nuova responsabilità che l'Inca è in grado di affrontare, forte delle migliaia di pronunciamenti già ottenuti in tutti i campi, previdenziale e assistenziale, non solo nella regione Puglia. Mettere in rete la conoscenza può essere la giusta risposta che i sindacalisti della tutela, anche in collaborazione con la Consulta giuridica della Cgil, sono in grado di fornire per qualificare ulteriormente il proprio intervento e per garantire maggiormente l'esigibilità dei diritti a tutti i cittadini.

**RS** Rassegna Sindacale  
Settimanale della Cgil

**Direttore responsabile** Paolo Serventi Longhi  
**A cura di** Patrizia Ferrante

**Grafica e impaginazione**  
Massimiliano Acerca, Maria Longo

**Editore** Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,  
Via dei Frentani 4/a, 00185 Roma  
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

**Proprietà della testata** Ediesse Srl

**Ufficio abbonamenti**  
06/44888201 fax 06/44888222  
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

**Ufficio vendite**  
06/44888230 fax 06/44888222  
e-mail: vendite@rassegna.it

**Stampa** Stabilimento Grafico Editoriale Fratelli Spada Spa,  
Via Lucrezia Romana, 60 - Ciampino, Roma  
Chiuso in tipografia martedì 27 novembre, ore 13

**esperienze**

il giornale delle tutele  
del patronato della Cgil

**A cura di** Lisa Bartoli (coordinamento),  
Sonia Cappelli



# INPIAZZA

*2<sup>a</sup> giornata nazionale  
della tutela individuale*



**7 novembre 2009**